

# ROMA

**R**oma. La notizia dell'esplosione a Milano è appena arrivata, trasmessa dai flash delle agenzie. Sono passate da poco le 17 di venerdì 12 dicembre. Non si conoscono ancora le drammatiche conseguenze dell'atto dinamitardo, anzi si ignora ancora la natura dell'esplosione. Pochi minuti dopo si sente a distanza l'esplosione di via Bissolati e quella di piazza Venezia. I cronisti di Roma e di Milano, all'oscuro della contemporaneità dei fatti raccolgono le prime ipotesi: sia a via Bissolati, a Roma, davanti alla sede del Banco del Lavoro, sia a Milano in piazza Fontana si pensa allo scoppio delle caldaie dei sistemi di riscaldamento. Sono i giornalisti delle redazioni, gli addetti stampa dei ministri, i funzionari del ministero dell'interno a tirare le somme: non può trattarsi che di un piano criminale. Ancora pochi minuti e arrivano i tragici dettagli.

La notizia si diffonde a Montecitorio, il Presidente di turno, il democristiano Lucifredi, interrompe la seduta. Pochi minuti e compare Pertini: "Un vento di follia criminale si sta abbattendo sul nostro paese...". È il primo di una serie di messaggi e di dichiarazioni. Ma non tutti si limitano all'esecrazione espressa da Pertini per l'attentato, unita al fermo impegno di difendere gli istituti democratici della repubblica. In altri messaggi non si può fare a meno di cogliere un preciso indirizzo da imprimere alle indagini e all'attività di repressione e di prevenzione. Il più autorevole fra tutti — quello del capo dello Stato — dopo aver affermato che "l'attentato di Milano è un anello della tragica catena di atti terroristici che deve essere spezzata ad ogni costo per salvaguardare la vita e la libertà dei cittadini", contiene un preciso riferimento all'attività della polizia e della magistratura: "Tocca alle forze dell'ordine democratico, tocca all'autorità giudiziaria, innanzi alla quale giacciono numerose denunce per istigazione ad atti di terrorismo, restituire alla legge voluta dal popolo la sua sovranità". Nel comunicato della giunta esecutiva della Democrazia Cristiana, riunita da Forlani, c'è un preciso invito "a porre fuori del quadro della legalità democratica" le sedi "da cui emerge la volontà della sovversione e della violenza".

Certo non c'è nulla di unilaterale in siffatti appelli alla restaurazione dell'or-

dine. Certo l'invito di Saragat può suonare ad orecchie imparziali come un invito a perseguire l'istigazione alla violenza che proviene da destra con lo stesso rigore con cui è perseguita a sinistra. È la tesi insomma degli "opposti estremismi", della "spirale della violenza" che dev'essere a tutti i costi spezzata. Ma quali sono le orecchie imparziali? A Roma e a Milano comincia la caccia all'anarchico e all'estremista di sinistra. Viene perquisita anche la sede degli amici dei colonnelli greci e qualche associazione di destra, ma le indagini consentono di mettere ripetutamente a soqquadro tutte le associazioni e i circoli della contestazione di sinistra, anche se sono frequentati quasi interamente da ragazzi, che hanno precedenti penali di poco conto — e mai per attentati — o nessun precedente penale. A Milano un funzionario della Questura esprime la assoluta certezza che si tratti di gruppi estremisti di sinistra e fa i nomi di "Lotta continua" e di "Potere operaio". A Roma le indagini le conduce il dott. Occorsio, lo stesso magistrato che ha incriminato Tolin. Dalla lontana Messina, il locale questore sentenza che autori dell'attentato non possono essere stati che gli anarchici.

La risposta da sinistra è ferma: chiunque sia stato l'autore dell'attentato criminale, va individuato e colpito; i lavoratori sono invitati a stringersi intorno alle loro organizzazioni per la difesa delle istituzioni repubblicane contro chiunque avrà interesse ad utilizzare l'attentato per accentuare la repressione ed imprimere al paese una svolta a destra. Le tre grandi centrali sindacali proclamano giornate di lutto operaio quelle del 15 e 16 dicembre, disponendo per i due giorni la sospensione di ogni agitazione. Lo sciopero nazionale degli statali, indetto per il 15, viene rinviato. In coincidenza con i funerali delle 14 vittime si fermeranno le fabbriche di Milano per consentire agli operai di parteciparvi.

Siamo ancora alla sera di venerdì 12. L'indomani, in un'aula affollata, si svolge alla Camera il dibattito sull'ordine pubblico. È in questa sede che Ugo la Malfa lancia un nuovo appello per l'immediata ricostituzione del quadripartito: l'attentato con le sue tragiche conseguenze è il risultato di una crisi che si trascina da lungo tempo e che vede i partiti del centro-sinistra dilaniarsi in polemiche reciproche e in lotte intestine, in un momento in cui il paese ha bisogno di una ferma guida politica; esiste — è la tesi del leader repubblicano — un vuoto di potere che deve essere rapidamente colmato da un'assunzione di responsabilità dei quat-